

Sblocca Italia: secondo architetti pietra tombale per il settore

Di Redazione il 16/09/2014

(Il Ghirlandaio) Roma, 16 set. - Il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori non è soddisfatto dello Sblocca Italia e nella sua nota lo commenta: “Con lo Sblocca Italia, molto ridotto, il Governo Renzi - come peraltro accade tutti i giorni agli architetti italiani - ha sbattuto contro il muro della burocrazia conservatrice che ha mortificato e modificato il progetto di introdurre misure concrete per porre rimedio alla condizione delle città, del mercato dell’edilizia, degli architetti e degli altri professionisti del settore. Il Decreto contiene, infatti, solo norme che sarebbero adatte ad un Paese normale in tempi normali: per l’Italia di oggi ci voleva ben altro”.

Motivo della critica aver rimandato il regolamento edilizio nazionale; non aver posto limiti temporali alla possibilità della pubblica amministrazione di revocare un permesso o di cambiare le proprie decisioni; non aver modificato i requisiti di accesso alle gare per i progetti pubblici (che oggi escludono il 99% degli architetti a favore di poche grandi società capitalizzate); non aver varato un vero progetto di rigenerazione urbana sostenibile che mettesse mano agli 8 milioni di edifici italiani che possono cadere alla prima scossa, anche lieve, di terremoto. “Tutto ciò – continua la nota - rappresenta la pietra tombale per un settore, quello dell’edilizia, che ha già perso metà del suo fatturato”.

Secondo l’Osservatorio 2014 sullo Stato della professione di architetto in Italia - realizzato dal Cresme e dal Consiglio Nazionale e che sarà presentato nelle prossime settimane - gli architetti italiani hanno ormai un reddito medio annuo sotto i 17 mila euro che, al netto di tasse e previdenza, vale la metà; al Sud, scende a 11 mila, mentre quello dei trentenni non raggiunge i 500 euro mensili reali. Inoltre i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della Pubblica Amministrazione sono oltre 218, quelli da parte delle imprese 172 e, dei privati, 98.

“Chiediamo alle Istituzioni - ed in particolare al Capo dello Stato ed al Presidente del Consiglio - se l’Italia, patria dell’architettura, sia disponibile a fare a meno di noi architetti, visto che non sopravviveremo un altro anno (nel 2013 il calo del fatturato è stato del 33 per cento circa) e dovremo chiudere i nostri studi, grandi e piccoli. Ma anche se il Paese possa fare a meno del made in Italy che noi abbiamo inventato con le nostre idee e i nostri progetti; e come si potrà fare per rigenerare le città, riprogettare i territori, salvare i monumenti del Bel Paese quando l’assenza di visione e la burocrazia ottusa avranno finito di distruggere l’architettura italiana”.